

Summer love



**Giorgia Cilmi-Giulia Moschini**

# **SUMMER LOVE**

*Il coraggio di sognare*

*racconto*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2014  
**Giorgia Cilmi-Giulia Moschini**  
Tutti i diritti riservati

1  
Jordan

*“It’s time to get up, in the morning... In the morning. Got Mc Donalds breakfast for you... Just for you, or any other brandi...”*

Ecco la solita canzone, sempre lei, che alle 7.00 in punto di mattina mi ricorda che devo andare a scuola.

Odio quella sveglia, interrompe i miei sogni proprio sul più bello.

Quella mattina non riuscivo a muovere un muscolo, ero andata a dormire alle tre di notte, perché mi ero messa a parlare con Julia, mia sorella gemella, che è andata a vivere con mio padre in America, e a me manca, e tanto...

Cercai di ignorare il più possibile la sveglia, richiusi gli occhi cercando di ritrovare quel sogno che ormai era svanito, raccolsi le coperte intorno alla faccia e abbracciai ancora più forte il mio cuscino con la bandiera Americana, regalo di Julia!

Ma... *“SO WE GOTTA GET UP! TIME TO GET UP! ITS TIME TO GET UP... TIME TO GET UP... ITS TIME!!!!”*

Ormai lo avevo capito, quella sveglia mi odiava, lo faceva apposta, voleva strapparmi dalla comodità per mandarmi a suicidarmi dietro un banco di scuola.

Presi il cellulare gettandolo vicino a me, con la voglia sotto zero; Aprii piano gli occhi cercando di scorgere l’orario, per sperare di dormire ancora.

“7.45...” pensai piano per cercare di apprendere al meglio quell’informazione, e... È TARDISSIMO!”

Mi alzai di scatto, in meno di cinque minuti dovevo trovarmi in salotto, per andare a scuola con Niall, il mio migliore amico che conosco fin dall’asilo, gli ho sempre voluto un

mondo di bene, lui è sempre stato il mio orsacchiotto!

Corsi in bagno a sistemarmi i capelli mentre urlavo a mia madre di prepararmi la colazione, e lei come al solito mi rimproverava dicendomi che ogni mattina era sempre la stessa storia!

Niall entrò in camera, la faccia paonazza rossa e il fiatone, si buttò subito sul letto.

«Tu... sei assolutamente in ritardo!»

Mi stavo lavando i denti e spazzolando i capelli allo stesso tempo e l'unica cosa che riuscì a dire fu «Prendimi tu i vestiti e butta qualcosa nello zaino...»

Niall annuì sorridendo e s'immerse nel mio armadio cercando dei vestiti.

Mi feci una coda di cavallo, finii di mettermi la matita, il mascara e un po' di correttore e poi uscii correndo dal bagno, Niall fuori che mi aspettava con i vestiti in mano.

Non osservai cosa mi stava passando, sapevo che lui aveva buon gusto, quindi non mi preoccupavo; Mi misi i jeans, la maglietta beige e la giacca della scuola, che Niall più che passare mi aveva lanciato in faccia, corsi a prendere le All Star e lo zaino e mi fiondai giù dalle scale, seguita da Niall.

Mentre scendevo riuscii a mettermi le scarpe e passando davanti alla cucina salutai, urlando, mia mamma che, intanto, stava brontolando sui miei continui ritardi ...Ma non credo sia colpa mia se il letto è così morbido!

Mentre io e Niall correavamo, si aggiunse a noi Harry, anche lui uno dei miei migliori amici, aveva il mio stesso carattere, ritardatario e pigro!

«Ehi ragazzi! Anche voi ritardo?»

«Io ero in orario, ma qualcuno a deciso di addormentarsi...»

Niall girò gli occhi verso di me ridendo, come per accusarmi e io posai le mani sul petto e feci gli occhi da innocente.

«Che posso dire... I sogni che faccio sono travolgenti!» dissi cercando di giustificare il mio ritardo.

Harry sporse la testa per sorpassare Niall, e mi guardò con uno sguardo accusatorio.

«Tu invece come mai tardi!?» dissi provando a distogliere

attenzione dai miei ritardi e dalla mia pigrizia.

«Ehi piccola mi conosci, io e il ritardo siamo migliori amici...» disse lui facendo una mezza smorfia.

Io scoppiai a ridere, mentre Niall ci guardava male.

Arrivammo davanti a scuola e corremmo in classe sperando che la “prof” di Storia non si accorgesse della nostra breve assenza.

Harry aprì la porta, si sistemò la giacca ed entrò in classe, facendo la faccia disinvolta, come per far credere di non sapere di essere in ritardo.

«Harry Styles e Niall Horan... Il ritardo è frequente, Vero?»

Harry provò a balbettare qualcosa per cercare una scusa plausibile da dire alla professoressa, ma riuscì solo a balbettare, così Niall intervenne.

«No, vede professoressa siamo andati dalla preside per chiarire delle vicende per gli esami può andare a chiedere se vuole!»

La “prof.” annuì appena e fece cenno di andare a sedersi, probabilmente non mi aveva visto perché quando entrai io, lei disse: «Jordan, vedo che anche tu non hai dei buoni rapporti con la sveglia.»

«No, ero con loro dalla preside», dissi con un tono calmo per cercare di convincere la “prof.” che non stavo mentendo.

La professoressa iniziò subito a spiegare, mentre io mi dirigevo al mio angolo, ultimo banco in fondo a destra, quel banco che era mio da un anno, ma quella sarebbe stata l'ultima settimana, poi finalmente vacanze estive... aspettavo da Settembre quel momento!

Come ogni giorno poggiavi lo zaino sul banco e mi accasciavi dietro, per non far vedere alla prof. che mi stavo addormentando, ma come potevo chiudere occhio se Louis continuava a fare lo stupido?

Louis, lo conosco da prima dell'asilo, è sempre stato un ragazzo buffo, quando sei con lui la serietà scompare e l'ignoranza appare dal nulla, è come un grande Peter Pan... Lui prima non era nella nostra scuola, ha due anni in più di noi, ma è stato bocciato e ha deciso di venire nella nostra scuola.

«Jordan non puoi dormire, devi sapere che anni e anni or sono un pazzo sclerotico, che si era disegnato con il pennarello nero indelebile una riga verticale sotto il naso, dopo aver sterminato la razza impura, si è suicidato come un fifone...» «Questa storia è interessante!» disse Louis, mentre la “prof.” non smetteva di osservarlo con occhi assassini.

Ma Liam da studente modello tirò un pugno a Louis facendogli cenno di stare attento alla lezione; Liam il classico studente modello, ragazzo timido e gentile... con gli sconosciuti! Perché quando è tra noi, tra gli amici, cambia totalmente, forse sarà Louis che lo influenza, ma lui cambia non è più il dolce e timido ragazzo è lo stupido che aiuta Louis nei suoi casi.

Stavo ridendo dopo la scena buffa, quando Zayn prese il mio braccio e iniziò a disegnare.

Zayn è anche lui uno dei miei migliori amici, anche lui conosciuto all’asilo, già da piccolo disegnava meglio di tutti noi, ama fare disegni buffi, in pratica i suoi quaderni sono pieni di scarabocchi e nemmeno un appunto.

Ha già un tatuaggio, ci ha messo ben sei mesi a convincere i suoi genitori e alla fine è riuscito a convincerli e ora ha il bellissimo segno dello *Yin* e *Yang* sopra il polso, in bianco e nero.

Quando si annoia prende il mio braccio e lo usa da foglio, un giorno durante l’ora di matematica mi aveva riempito il braccio di disegni, e ci vollero settimane prima che l’inchiostro scomparisse.

Mentre Zayn disegnava il mio braccio, Louis faceva lo stupido, Harry rideva, Liam cercava di stare attento e Niall mangiava, io avevo il telefono nascosto nell’astuccio e leggevo un po’ di *Tweet* su *Twitter*.

Diciamo che i *Social Network* sono diventati la mia seconda vita, sono dipendente da internet, e senza *Facebook* o *Twitter* non vivo, forse anche perché è grazie a quelli che io riesco a rimanere in contatto con la mia gemella in America, Julia!

Mi ripresi da *Twitter* quando la prof. pronunciò il mio nome.

«Jordan dimmi tu, quando morì Hitler, dato che l’ho appe-



na spiegato!»

Non mi ricordavo quando quel pazzo sclerotico era morto, e mi guardavo intorno cercando lo sguardo di qualcuno che mi potesse aiutare.

Finalmente Liam corse in mio aiuto e mi passò un foglietto con su scritto 30 Aprile 1945... Così alzai gli occhi, verso la “Prof.” con aria di sfida e dissi «30 APRILE 1945!», ma dal tono era come se volessi dire “Ti ho risposto e in modo giusto...Vuoi ancora sfidarmi!?”

La “prof.” fece una smorfia di sconfitta e riprese a spiegare.

Finalmente un suono familiare e che amo, la campanella del cambio d’ora, ero sollevata ma allo stesso tempo depressa, ora avevamo due ore di matematica.

Ho sempre odiato la matematica, da sempre quella materia non riesco a capirla, troppo complicata per il mio unico e fragile neurone!

Julia invece è sempre stata la “matematica” della famiglia, alle elementari quando prendeva A in una verifica, mi spediva la coppia, e ora ho un raccoglitore pieno di sue verifiche, tutte A.

Con le stupidate che diceva Louis e i disegni senza senso di Zayn, le due ore passarono in fretta e finalmente... INTER-VALLO!

Amo con tutto il mio cuore l’intervallo!

Ero seduta sul banco a mangiare i Twix con Harry quando mi arrivò un messaggio di Julia.

Strano, le non mi manda quasi mai messaggi quando sa che sono a scuola, m’insospettì.

Inghiottii in fretta l’ultimo pezzo di Twix e aprii il messaggio, che diceva “Ehi Jordan, so che sei a scuola e non voglio disturbarti ma... ho una bellissima notizia... Questa estate, LASCIO L’AMERICA E VENGO DA TE A LONDRA!! Felice!?”

## 2 Julian

Ore 6:45, inizio di una nuova giornata e inizio di un altro faticoso giorno di scuola, mio padre entra silenziosamente in camera, alza le tapparelle, apre la porta finestra ed esce sul balcone, nel dormiveglia sento che scaccia i piccioni appollaiati sul cornicione, Manhattan è così, invasa letteralmente dai piccioni.

Mio padre rientra e chiude la finestra, si siede sul mio letto e mi accarezza i capelli sorridendo.

Non riesco a percepire molto la mattina, soprattutto in quella mattina, ero rimasta sveglia fino a tardi e non capivo assolutamente niente di quello che mi stava accadendo intorno, diciamo che spesso non capisco quello che mi succede attorno, sono ingenua e certe volte vorrei somigliare a Jordan e avvicinarmi almeno alla metà della sua forza e decisione.

Io e Jordan siamo gemelle, nonostante questo però siamo separate da tanto tempo e non ci vediamo MAI, l'unico contatto che abbiamo è quello attraverso il maledetto mondo dei social network, odio i miei genitori per quello che ci hanno fatto.

Quando io e Jordan avevamo cinque anni i nostri genitori si separarono e mentre Jordan è rimasta con mia madre, io mi sono trasferita a New York con mio padre; fin da quando ero bambina però viaggio in continuazione per il suo lavoro, fra un trasferimento e l'altro, un trasloco e un cambio di scuola mi sono ritrovata senza neanche un amico e mi rattrista pensare che l'unica persona che mi faccia sentire davvero bene sia proprio Jordan, diciamo che senza di lei non sarei nemmeno una persona vera, per questo mi rendo conto che le co-

se devono cambiare, ho detto troppe volte la parola addio.

Jordan è rimasta nella solita vecchia casa, nonostante il dolore mia madre ha preferito non traslocare, evidentemente, a differenza di mio padre si era accorta che in quel momento più che mai Jordan aveva bisogno di stabilità; nonostante il tempo non l'ho ancora perdonata per aver lasciato che mi portassero via, amo mio padre, mi vizia ed è ricco, ma molte volte non si accorge che quello che mi manca davvero sono degli amici e soprattutto mia sorella.

Ma presto le cose cambieranno e radicalmente, non vedo l'ora di dare a Jordan la buona notizia.

Mentre facevo colazione mio padre mi guardava e sembrava che dovesse chiedermi qualcosa:

«Sei sicura che raggiungere tua sorella a Londra sia una buona idea?»

Alzai gli occhi dal toast e aspettai di deglutire prima di parlare:

«I miei voti sono buoni, mi sono fatta il mazzo apposta perché tu mi lasciassi andare da Jordan e io...»

«Certo certo non si discute!» disse lui interrompendomi «Quello che ti voglio chiedere è se sei pronta ad affrontare la situazione, a rivedere tua madre, i tuoi vecchi amici...»

«Non vedo mia madre da un'eternità e fatico a ricordarmi la sua faccia, non so niente dei miei ex amici a parte i loro nomi, non li vedo dall'asilo lo sai! E vedo mia sorella attraverso il computer. Direi che sono pronta, lo devo essere!»

Non aspettai la risposta di mio padre, mi allontanai, andai in bagno, mi lavai, mi truccai, presi lo zaino e uscii correndo.

Mi prendevo sempre in giro da sola per il fatto di dover baciare mio padre ogni volta che uscivo, ma non mi dava poi così fastidio.

Uscii nelle strade polverose e rumorose di New York, c'eravamo trasferiti all'inizio del mese, avevamo abitato un pò di tempo nelle campagne del Missouri ma ora dovevamo per forza tornare in città.

Persi l'autobus come al solito, ma per fortuna avevo degli spiccioli in tasca con cui pagarmi il taxi.

Entrai in classe svogliatamente sotto lo sguardo provocato-

rio dei miei nuovi compagni, giudicavo una sciocchezza trasferirsi ad una settimana dalla fine della scuola, ma per fortuna i miei voti erano decisi e se tutto fosse andato bene sarei stata promossa anche per quell'anno.

Mi guardai attorno, avevo visto così tante facce nella mia vita, così tanti pregiudizi, ma anche tanta bontà e serietà, di certo posso dire di essere una ragazza di mondo, da quando ho sette anni cambio scuola come minimo una volta l'anno.

Durante la lezione di scienze ripenso al discorso fatto con mio padre.

Non vedo Liam, Harry, Louis, Niall e Zayn dall'asilo e tutto ciò che mi ricordo di loro è la loro fantastica voglia di vivere, quando eravamo bambini mi facevano sempre ridere, erano buffi e scherzosi e in quei primi tempi dopo la separazione mi erano mancati tantissimo anche se più di tutti mi mancava la mia Jordan, quando parliamo io e lei dal computer me li descrive ancora come sono sempre stati, forse un po' più pazzi man mano che crescono, di certo non vedo l'ora di rivedere i posti della mia infanzia, i miei vecchi amici, mia sorella e perché no...anche mia madre, quasi quasi le mando un messaggio proprio ora a Jordan, sono sicura che sarà contentissima, approfitto di un attimo di distrazione del professore per aprire la cartella dei messaggi:

«Ehi Jordan, so che sei a scuola e non voglio disturbarti ma...ho una bellissima notizia... Questa estate, LASCIO L'AMERICA E VENGO DA TE A LONDRA!!... Felice!?!...»

I giorni si susseguirono abbastanza velocemente e arrivò il gran giorno della partenza, avevo preparato delle valigie enormi e meno male che c'era Katy, la donna di servizio ad aiutarmi a chiuderle, quando fui sulla porta lanciai un ultimo sguardo alla casa, chissà se l'avrei rivista, probabilmente no, ma tanto non mi piaceva, mio padre mi accompagnò fin all'aeroporto, e mi abbracciò:

«Chiama almeno due volte al giorno e ricordati di stare attenta e di diffidare dalle persone che non conosci!»

«Papà...»

«E salutami tanto Jordan d'accordo?»

«E da quando t'importa di Jordan?»